

Vizi e difetti di casa nostra

[Repubblica Bari](http://www.repubblica.it)

19-09-2005

La più antica e diffusa specialità degli italiani brava gente

Ma come siamo abili a scambiare vizi e virtù

Basta salire a bordo di un treno e, durante la monotonia del viaggio, assistere impassibili alla retorica di quei discorsi finì a se stessi

«Credo che il difetto maggiore degli Italiani sia quello di parlare sempre dei loro difetti». È una pensosa opinione di Flaiano. Se gli scompartimenti dei treni di tutta la rete ferroviaria italiana potessero parlare, renderebbero testimonianza di interminabili e monotone conversazioni che danno ragione a questa constatazione. Ci rifletto da tempo e sento di dividerla quasi del tutto. Ma ho capito solo da poco la ragione di quel «quasi». È vero: noi italiani e noi meridionali, segnatamente, parliamo assai, troppo, dei nostri difetti, istilliamo compatimento sorridente negli stranieri che ci ascoltano e vedono lamentarci e strapparci le vesti od ogni buona occasione con meticolosità e voluttà autofustigatrice. E dei nostri guai rintracciamo cause e origini nella nostra natura fallacissima e avariata che sembrerebbe avocare a sé le disgrazie. Insomma, per dirla chiara «ce le chiamiamo». E, quindi sono quasi del tutto d'accordo con Flaiano. Quasi. Perché si aggiunge a questo difetto ingente quello ancora più antipatico, sul quale il genio indagatore di Flaiano non si sofferma, dell'accontentarci di magnificare i nostri difetti, tanto da renderli simpatici.

Qualche vigile e più pensosa anima si spinge fino a vituperarli sconsolatamente come si fa con avarie fisiche o naturali irrisolvibili. Si invoca la fatalità per restare con le mani in mano. Le chiacchiere cominciano sempre col funesto incipit: «Noi italiani siamo fatti così». Seguono proflui di aria fritta e fine della conversazione. Stazione di Foggia. Per Spinazzola si cambia. Scesi dal treno dei luoghi comuni, ci si aspetterebbe dai viaggiatori della retorica, un poco di solerzia e di immaginazione per dar di piglio almeno a un difetto, ad un errore, ad un malfunzionamento. E riparare, aggiustare, provvedere. E invece niente. Niente di niente. C'è, quindi, come dicevo, un difetto peggiore di quello individuato negli italiani da Flaiano ed è quello di considerare chiusa la partita sfogandosi con la constatazione indignata, con la ragionevole riflessione, con la lamentazione. Anzi, un difetto aziona e spiega l'altro, quello dell'arrendersi inoperosi. Questa lunga premessa è premessa ad una riflessione.

La bella stagione è bella e andata e, con i rigori autunno-inverno, non i rigori della minacciosa finanziaria, ma quelli fisici, meteorologici, geologici, si sta in ansia per il nostro territorio che, poi, è il Bel Paese, landa particolarmente bella del pianeta. Tutto andrà benissimo e alacramente lo difenderemo. D'accordo. Ma, Dio non voglia, dovesse arrivare un acquazzone particolarmente violento, spero ci vengano risparmiate le respiscenze che sono peggio dei guai. Meglio dirlo prima, meglio ancora, invece, dei guai. Quello che è insopportabile è il coro di critiche al "non fatto", al "non deciso", al "non speso", al "non organizzato" con l'inevitabile accompagnamento di ovvie melensaggini giornalistiche e di atteggiamenti irresponsabili di "quelli che".

L'appassionante esercizio dello scaricabarile, specialità tutta italiana, contempla virtuosismi da Guinness. Come se nessuno sapesse nomi, cognomi e indirizzi. Come se nessuno sapesse chi, perché, con quali metodi ripugnanti e con quali scopi abbia massacrato il territorio, disboscato selvaggiamente, cementificato le coste, cambiato le colture, lordato per sempre i fiumi. Come se nessuno sapesse che sono loro i colpevoli di certe sciagure e che hanno nomi, cognomi, recapiti e appartenenze politiche. Nelle chiacchiere a bordo del lentissimo treno del Sud nessuno menziona le responsabilità di chi costruisce sull'acqua, sul fango, sulle pendici franose. E questo vada detto dentro e fuor di metafora. Nessuno ricorda le colpe di chi si arrangia lucrando l'arraffabile e infischendosi dei rischi, pretendendo di costruire, sopraelevare, sbancare dove dovrebbero essere alberi e pietre. Il più sordido degli egoismi particolaristici ha prodotto la cultura perversa della ricorsa al benessere consumistico più variopinto e dissennato ai danni della cosa e della vita pubblica. È un mascalzone chi lottizza le pendici di un monte franoso, ma è altrettanto colpevole chi accetta di comprare, poi, la palazzina e di andarci ad abitare. Salvo, poi, a prendersela con lo Stato che non glielo ha impedito. Stato che, naturalmente, ha le sue colpe. Ma non tutte. La sorte e gli eterni difetti degli italiani c'entrano poco.

Michele Mirabella